

## Baccio Bandinelli e la sapienza cristiana



... pregato uno...  
 co Susini dell'Ordine de' Servi  
 (che Dio abbia nella gloria,  
 come la sua Religione, e tutti  
 noi, abbiamo in terra, memo-  
 ria dell'esemplare, ed' ottima  
 sua vita) à descrivere l'origi-  
 ne della Compagnia della Carità

Lo scrittore Baccio di Michele Bandinelli visse tra la seconda metà del sec. XVI e la prima metà del sec. XVII. Appartenne probabilmente alla stessa famiglia del Baccio scultore (m. 1560) che ideò per la SS. Annunziata la celebre *Pietà con Cristo in braccio a Nicodemo* collocata nel transetto di destra.

Al contrario del suo omonimo, Baccio però non prese in mano lo scalpello ed ebbe predilezione per gli studi umanistici e la letteratura spagnola e francese. Nel 1615 pubblicò un libro dal titolo: *L'Idea della Christiana Sapienza*. Nella premessa parla della Compagnia della Carità della Madonna de' Sette Beati Fondatori de' Servi, la cui fondazione avvenne alla SS. Annunziata il giorno dell'Assunzione 1615 per volontà di alcuni cittadini e dei padri Deodato Susini, Giovanni della Burella, Eliseo Mazzoni e del priore del convento Pietro Gemmari.

Nell'interno argomenta un "discorso spirituale" sulla carità. Il libro pertanto entra a far parte del genere cosiddetto di erudizione devota, la quale oggi purtroppo ha pochi cultori. Diversi tuttavia sono gli spunti di riflessione che potrebbe presentare anche al lettore moderno.

Sfogliando la "tavola delle cose notabili" ad esempio si trova:

– L'anagramma dell'emblema della carità e il suo significato (pp. 23-24). L'autore parafrasa l'ammonimento del Levitico 17,10: *Non comedetis cum sanguine* [o *super sanguinem* = non mangiate con il sangue o sopra il sangue] ed esorta a non abbandonarsi alla sazietà e a gustare felicemente la propria ricchezza senza pensare al domani, al misero o alla morte. Cita Ezechiele che scrisse (33,25): Voi mangiate carne con il sangue e alzate gli occhi vostri agli idoli immondi. Invita pertanto a guardare a cose più alte. Lo stesso emblema della compagnia – *Charitas obviam, Solamen miseris offert* (La carità incontra e offre conforto ai miseri) – consiglia un modo di vivere che non lascerà nell'animo scontentezza e desiderio ma procurerà pace e riposo anche alla fine dei giorni.

– L'anima non serve solo a darci l'esistenza in questa vita (p. 59). C'è qualcosa che va oltre ... Quando anche le scienze, gli onori e le virtù e tutto ciò che fa la felicità su questa terra fossero nel potere di una sola persona, questa non sarebbe mai appagata – l'autore fa gli esempi di Alessandro Magno e degli Augusti che dominarono ampiamente il mondo –, ma cercherebbe sempre cose di maggiore eccellenza.



O come disse “Antioco illustre”, cioè Antioco IV Epifane (Epifane vuol dire illustre, 175-165 a.C.) dopo aver combattuto tante guerre contro l’Egitto, la Siria e la Giudea, prima della morte: *In quantam tribulationem deveni, et in quos fluctus tristitia* – In quanta sofferenza caddi, e in che mare di tristezza! (p. 147).

– L’arte del cristiano per andare al cielo (p. 177). Non a caso la Scrittura ci chiama agricoltori, operai o mercanti perché vuole che di conseguenza la nostra vita sia un campo, una vigna o un commercio. È una similitudine usata per far capire come si debba applicare nell’esercizio delle opere buone quella cura e diligenza usate giorno dopo giorno per far aumentare i propri beni e guadagni.

Due poi sono le “parti” che formano il vero cristiano e costituiscono le ali da usare per volare in cielo. Non basta l’integrità della vita senza la bontà delle opere, né sono sufficienti le opere buone se la vita non è pura e innocente.

–L’autore quindi dedica un buon numero di paragrafi al “considerare”, cioè al rendersi conto di sé e delle cose. Nella “tavola” scrive: Coscienza macchiata fugge il considerare. A p. 121 riporta il *Si cognovisses et tu ...* dei Vangeli (Luca 19, 42-44): – Se anche tu avessi compreso! –, dice il Signore, piangendo la distruzione di Gerusalemme. Se tu conoscessi, o anima che cosa ti aspetta, non vivresti certo in modo privo di senso tra divertimenti e banchetti. Ma queste cose ora sono nascoste ai tuoi occhi e presto ti saranno rivelate contro la tua volontà.

A p. 150 l’autore ripete citando il Deuteronomio (32, 29): *Se gli uomini fossero savi, lo capirebbero ...* la maggior sapienza è stare dietro alla propria salute.

– Quale fu la diligenza degli antichi per resistere al peccato (p. 187)? Le anime più belle, che pur non fecero opposizione agli atti esterni (per esempio inviti ad adulteri, furti, omicidi), la fecero all’interno del loro cuore. Ovvero, quando la volontà è d’accordo il peccato è fatto anche se non segue l’atto esterno.

Ci sono quindi tre gradi riguardo al peccato: suggestione, dilettazione (piacere) e consentimento: il primo proviene dal nemico, il secondo dalla propria sensualità, il terzo dal nostro libero volere.

Il primo non è colpa nostra, il secondo deriva da qualche trascuratezza personale e il terzo “ci convince di pura iniquità”.

Scriva ancora Baccio: chi coltiva l’anima sua l’innalza. Anche il contemporaneo p. Paolo Sarpi (m. 1623) fece la stessa considerazione e ritenne il coltivare l’anima come il maggior bene di questa vita.